

VIVERE E VEDERE SECONDO NATURA

DAGLI ANTICHI EGIZI AL FUTURO, UN VIAGGIO ATTRAVERSO TECNICHE OCULISTICHE E TRADIZIONI ILLUMINATE CON IL DOTTOR ROBERTO PINELLI

A CURA DI MICHELE GAZO

Il dottor Roberto Pinelli, nella sede di Switzerland Eye Research Institute nel Palazzo Mantegazza a Lugano



e i conclamati effetti benefici che essi hanno sul nostro organismo, è al centro di questa importante rivoluzione grazie agli studi e alle scoperte di eccellenti studiosi. Ne abbiamo parlato con uno dei più grandi esperti in materia, il dottor Roberto Pinelli, oftalmologo e oftalmochirurgo conosciuto a livello internazionale come “il chirurgo che lavora con i fotoni”. Il dottor Pinelli, infatti, presso il suo centro SERI (Switzerland Eye Research Institute) di Lugano, cura da anni i difetti visivi attraverso l'utilizzo della sola luce con tecniche scientificamente riconosciute e del tutto non invasive.

Dottor Pinelli, che cosa sono precisamente questi fotoni con cui lavora? Da dove provengono?

I fotoni sono particelle infinitesimali di luce. Per spiegare alcuni fenomeni legati alla luce, come l'effetto fotoelettrico e il comportamento dei corpi neri, fu teorizzato che la luce fosse composta da particelle elementari dotate di una certa quantità di energia, in pratica pacchetti di energia. Questi pacchetti di energia, o quanti, sono chiamati fotoni e la quantità di energia che sono in grado di trasportare è direttamente proporzionale alla frequenza con la quale vengono emessi. Le discipline che considerano la luce come composta di fotoni sono l'ottica e la fisica quantistica, le stesse che ne studiano anche l'interazione con altre particelle elementari. E ora anche l'oftalmologia è interessata a questi concetti.

Come agiscono i fotoni all'interno del nostro organismo? È vero che si tratta di "particelle intelligenti", come lei ha avuto modo di definirli?

In realtà la definizione non è mia, ma si ritrova in parecchi scritti di scienziati che hanno studiato il fenomeno della luce: Planck, Maxwell, Einstein. Ciò che sappiamo deriva infatti dalla fisica quantistica. Poi è avvenuta la scoperta del fenomeno dell'entanglement dei fotoni, attribuita al ricercatore viennese Erwin Schrödinger e approfondita in seguito da fisici quantistici di tutto il mondo, che in sintesi afferma che due fotoni possono avere una stretta relazione che persiste anche se essi vengono allontanati e posti ad anni luce di distanza: se un fotone ruota in un certo modo, l'altro, in maniera assolutamente simultanea, ruoterà nella stessa direzione. Quando parliamo di fotone intelligente dobbiamo intendere la parola intelligenza in una accezione più estesa, ed etimologicamente più profonda del significato comune del termine. I fotoni sanno, in qualche modo inspiegabile, l'uno dell'altro e sanno di essere gemellati contemporaneamente, al di là dello spazio temporale. Possiedono informazioni che si trasmettono o che hanno assimilato dal loro contatto iniziale, e lo mantengono per un tempo infinito.

Quali patologie oculari permettono di curare i fotoni? È vero che offrono ottimi risultati anche per la presbiopia? Come funziona il principio attraverso cui agiscono?

Il cheratocono, patologia in buona percentuale dei casi ingravescente, può fermare la sua evoluzione grazie a un trattamento non chirurgico che utilizza i fotoni dei raggi ultravioletti. Questi, in sinergia con ParaCel, un collirio a base di riboflavina, fortificano le strutture corneali, evitando il trapianto di cornea, tanto temuto dai pazienti che vedono progressivamente peggiorare la loro capacità visiva a causa delle irregolarità che il cheratocono crea sulla superficie della cornea stessa. Nella nostra esperienza abbiamo visto che i pazienti che hanno beneficiato del crosslinking osmotico transepiteliale con ParaCel hanno fermato il cheratocono e

In ogni campo umano, il progresso scientifico ci porta sempre più alla presa di coscienza di come avere un approccio in armonia con la natura sia indiscutibilmente la scelta migliore.

Un punto di vista, questo, condiviso dagli antichi: già millenni fa diversi uomini di genio avevano intuito i segreti legami che vincolavano la nostra biologia agli elementi naturali. In questa filosofia, un ruolo principe era quello assegnato alla luce e all'irraggiamento solare, visti non solo come fonte di vita ma anche di guarigione. Oggi queste lontane tradizioni, filtrate dal setaccio razionale ed empirico della scienza, sono tornate in auge dopo decenni di bando dovuto all'ascesa della società industriale. La luce, in particolare, con le sue particelle chiamate fotoni



non hanno subito alcun trapianto. Anche tutti i difetti visivi possono essere curati con una procedura non-chirurgica, bilaterale e indolore. La Femtolasik Lux impiega tre diversi tipi di fotoni in altrettante fasi della procedura che in pochi minuti libera il paziente dalla schiavitù di occhiali e lenti a contatto. La Pinelli Presby Profile invece crea con la luce un profilo corneale asferico che consente di non indossare più gli occhialini da lettura e di eliminare anche quelli “per lontano”.

Nel suo saggio, più volte best-seller Amazon, “In viaggio con la luce – L’avventura del chirurgo che lavora con i fotoni” (Mind Edizioni, 2017), si sofferma in particolare modo su come l’irraggiamento fotonico attraverso gli occhi non si limiterebbe a curare i difetti visivi ma arriverebbe a diffondere anche un benessere olistico all’intero organismo. Quali sono questi altri effetti positivi che ha potuto osservare nei suoi pazienti? E quali prospettive apre questa evidenza clinica?

I nostri pazienti che hanno ricevuto un trattamento con i fotoni ci riportano un’esperienza non solo di libertà da una proteggi che limitava la loro quotidianità, ma anche una sensazione di benessere e di maggior chiarezza di intenti, una sorta di reset energetico che ha delle conseguenze dirette sulle loro scelte di vita e professionali, nonché sulle loro emozioni. Lo studio della luce e dei suoi effetti mi ha portato ad approfondire le teorie del grande scienziato tedesco Fritz Albert Popp, che ha sviluppato il concetto di appartenenza di un fotone alla materia vivente che ha penetrato. Popp ha scoperto che noi emettiamo “biofotoni”, che egli ha chiamato in questo modo perché partono dalle nostre cellule e dal

nostro DNA, e sono rilevabili da tecnologie ormai note. Questi fotoni ci appartengono, partecipano al fenomeno biologico e, secondo Popp, veicolano messaggi da cellula a cellula e da DNA a DNA, il quale - come un’antenna ricetrasmittente - lancia informazioni da un distretto all’altro del corpo. Fritz Albert Popp ha recentemente verificato che i raggi UV a emissione controllata - e quindi a bassa frequenza, compatibile con la frequenza dei nostri biofotoni, che è a sua volta coerente e bassa - hanno un effetto sui nostri organi interni, sulla loro produzione di sostanze chimiche atte al mantenimento della salute e della vita. Il presupposto è che questi fotoni siano controllati energicamente e mantenuti a bassa frequenza, che è la tipica frequenza delle nostre cellule, la stessa che impieghiamo nei nostri trattamenti a base di fotoni. Questo spiega anche perché mi piace utilizzare il termine “fotoni intelligenti”, sebbene non ne abbia la paternità. L’etimologia della parola intelligenza si fa risalire a intus, che significa dentro, e legere: quindi leggere dentro, comprendere. Intelligenza come capacità di cogliere e scoprire relazioni e connessioni tra i vari aspetti della realtà, partendo dalla biologia per arrivare a concetti più astratti.

Da sempre l’uomo ha associato la luce, in particolare quella del sole, alla vita. Ma quando si è cominciato a capire il potere che l’irraggiamento luminoso ha sul nostro organismo? Chi furono i primi a studiare la luce sotto questo aspetto?

La luce è vita e senza luce la vita non sarebbe possibile, proprio dal punto di vista chimico e fisico. Senza sintesi clorofilliana che utilizza luce e acqua non ci sarebbero piante sulla terra e non potremmo

vivere. E la luce è quella che ogni giorno ci regala il sole. Già nell’Antico Egitto si ritrovano le tracce di terapie a base di luce solare e il faraone Akhenaten ne fu un antesignano. Si chiamava originariamente Amenhotep IV e cambiò il suo nome in Akhenaten, che significa “luce di Aten”, prima di condurre una radicale riforma religiosa che introdusse per un certo periodo il monoteismo, mettendo il Sole al centro del culto e riconoscendone l’attività creatrice. Il Sole diventava così l’essere supremo che attraverso i suoi raggi produceva fotoni, la chiave di Toth, ovvero della vita. Akhenaten intuì, in un certo senso, che le particelle fotoniche ondulatorie portavano la vita a tutti gli esseri viventi, vegetali, animali e umani.

La sua filosofia si basa su un approccio estremamente naturale: i trattamenti che lei propone sono indolori, rapidi, orientati al rispetto della biologia e della meccanica umana. Per raggiungere questi scopi però lei si affida a strumentazioni sofisticate di ultimissima generazione. Ci può spiegare la sua scelta di lavorare al vertice fra tradizione antica e tecnologia avanguardistica? Quali vantaggi dà questa commistione di passato e futuro, e quali sviluppi potrà portare domani questo tipo di approccio?

Da oltre vent’anni sono alla ricerca di procedure non invasive, sicure ed efficaci. Da sempre ritengo che i risultati più interessanti si ottengano rispettando l’occhio e ricordandosi sempre che Madre Natura conosce da milioni di anni la strada per mantenere la salute. Ciò non toglie che gli enormi progressi raggiunti in medicina e soprattutto nel campo della tecnologia consentano oggi al medico più attento di disporre di presidi, integratori, strumentazioni d’avanguardia che permettono nel modo più efficace e sicuro di proporre ai pazienti elementi naturali - come le sostanze benefiche contenute nelle piante e la luce che cura gli occhi - in un modo intelligente e rispettoso dell’organismo, ottimizzandone l’impiego. Non sarebbe possibile infatti ingerire sufficienti quantità di sostanze naturali per portare beneficio a una retina affaticata, e nemmeno esporre i propri occhi alla luce diretta del sole per risolvere un difetto visivo o curare una patologia oculare. Ecco perché l’utilizzo di questi elementi naturali deve essere mediato e calibrato attraverso l’uso di materiali tecnologicamente avanzati e innovativi. 